



QUANDO SOFFRIRE NON È PIÙ SOFFRIRE

Coloro che si convertono a Dio con il distacco da se stessi e da ogni cosa, provano, in tutto ciò che Dio fa, altrettanta gioia e soddisfazione quanta [ne avrebbero provato] se Dio fosse rimasto inattivo e li avesse lasciati agire da se stessi a loro piacimento. È in questo modo che in loro stessi ogni potere è dato al loro desiderio, poiché il cielo e la terra li servono, e tutte le creature obbediscono loro facendo ciò che esse fanno o omettendo ciò che esse omettono. E costoro non provano mai nel loro cuore alcuna sofferenza di qualsiasi genere: poiché io chiamo sofferenza e pena del cuore ciò da cui la volontà vorrebbe essere dispensata secondo la sua deliberata riflessione.

A giudicare dalle apparenze, essi hanno provato come gli altri la gioia e la sofferenza; quest'ultima penetra talvolta più profondamente in loro che in altri a causa della loro maggiore delicatezza, ma interiormente non c'è posto per essa e, esteriormente, essi sono preservati da ogni movimento disordinato. A causa della loro espropriazione da se stessi sono, per quanto è possibile, al di sopra di tutto, in modo che la loro gioia rimane intera e costante in ogni cosa; poiché nell'essere divino, in cui il loro cuore si è annientato se hanno seguito la retta via, la sofferenza e l'afflizione non trovano posto: c'è soltanto pace e gioia. Ora nella misura in cui la tua fragilità ti spinge a commettere il peccato, cosa che provoca a buon diritto la sofferenza e la tristezza in colui che vi si abbandona, questa beatitudine ti fa ancora difetto; ma più tu eviti il peccato, più esci da te stesso per annientarti là dove non puoi più provare né sofferenza né afflizione, là dove la sofferenza per te non è più una sofferenza e dove soffrire per te non è più soffrire, là dove trovi in ogni cosa unicamente la pace: sei nella retta via in verità.

E tutto ciò avviene con l'abbandono della propria volontà, poiché costoro si disamorano di se stessi nella loro sete ardente della volontà di Dio e della sua giustizia; e la volontà di Dio è per loro così deliziosa, in essa trovano tanto piacere, che tutto ciò che Dio manda loro è una gioia e non vogliono né desiderano nient'altro.

Beato Enrico Suso (1295-1366), Vita, XXXII

L'AUTORE: Nato senza dubbio a Costanza da una famiglia agiata, discepolo di Eckhart e contemporaneo di Taulero nell'ordine domenicano, il "dolce Suso" segna con loro l'apogeo della mistica renana. Di temperamento fragile e inquieto, coinvolto nei turbamenti dell'epoca, i suoi scritti riflettono le sue prove, ma continuamente compensate da una tenerezza senza fondo per la persona di Gesù, di cui portava il nome inciso sul suo cuore.

TESTO: La Vita di Suso proviene verosimilmente dalle conversazioni tra il beato e